

IGNAZIO VECCHIO*, MARTA LICATA**,
CRISTINA TORNALI*, A. ELIO CARDINALE***,
MELANIA BORGIO**, ILARIA GORINI**

PARASSITI, VERMI, MOSCHE E ZANZARE: MEDICAMENTI, RITI, RIMEDI NELL'ANTICO EGITTO

La nostra storiografia non ha certamente trascurato la medicina dell'antico Egitto. In anni non troppo lontani questa stessa rivista ha ospitato articoli di Claudia Dolzani¹ e ma qualche lavoro era apparso anche in precedenza². Tra gli altri ricordiamo Edda Bresciani che si era interessata alla ideologia della guarigione nell'Egitto antico³. Questo solo per fermarsi alla nostra rivista dopo il suo rifondarsi nel 1956.

Se gli Egizi erano da considerare i più sani fra gli uomini, secondo la tradizione di Erodoto, forse valeva veramente l'attenzione che sembra dedicassero alla pulizia del corpo e delle abitazioni, sia che ciò fosse per motivi religiosi, sia che già corresse una precettistica igienica. Una testimonianza si trova nella regola che imponeva ai sacerdoti-medici il rituale dei

* Università degli Studi di Catania

** Università degli Studi dell'Insubria (Varese)

*** Università degli Studi di Palermo

¹ C. DOLZANI, *Concetto e indicazione lessicale dello scheletro nei testi delle piramidi a proposito di uno scritto di F. Jonkbeere*, "Rivista di Storia della Medicina", 1, 1994, pp. 3-13; C. DOLZANI, *Elementi indicativi dell'esistenza di scuole mediche nell'Egitto faraonico*, "Rivista di Storia della Medicina", 1-2, 1996, pp. 409-414. La figura della nostra egiptologa è stata ricordata da Francesco Aulizio e Franca Chiricò nel fasc. 1, 1997 di questa Rivista (pp. 100-102). Possiamo anche ricordare il lavoro di E. PONTE, S. LENA, *Alcune problematiche attinenti la terminologia anatomica nell'antico Egitto. Tributo a Claudia Dolzani*, "Rivista di Storia della Medicina", 1-2, 2006, pp. 227-236.

² R. BERNABEO, *In margine ad una rara Opera di G. Ebers: la terminologia Anatomica nei Papiri dell'Egitto Faraonico. Studi e ricerche sulla Medicina e biologia dell'Antico Egitto. Nota I*, "Rivista di Storia della Medicina", 1, 1965, pp. 92-106.

³ E. BRESCIANI, *Medico divino, medico umano. L'ideologia della guarigione nell'Egitto antico*, "Rivista di Storia della Medicina", 1-2, 1996, pp. 415-420.

lavaggi giornalieri, della rasatura del corpo e dell'utilizzo di vestiari sempre bianchi e puliti.

Qui intendiamo volgere la nostra attenzione ad uno speciale capitolo della medicina dell'antico Egitto che merita ancora qualche approfondimento, quello delle conoscenze sul ruolo patogeno di insetti e parassiti. Lo stesso elenco delle malattie a noi note, tra quelle che assillarono le popolazioni del Nilo, identificate ove possibile dalle descrizioni nei papiri, ovvero nelle rappresentazioni iconografiche e soprattutto nel riscontro diretto dell'esame delle mummie, sono eloquente dimostrazione di quanto fossero presenti le malattie infettive nell'epidemiologia di quei secoli. Abbiamo testimonianza di patologie derivanti dalla contaminazione dell'acqua e del cibo. Ci è giunta informazione di disturbi intestinali comuni ed inabilitanti e le indagini sulle mummie hanno dimostrato infestazioni da parassiti (soprattutto da schistosomi ed altri vermi). Sembra poter identificare qua e là i segni della scabbia, ma confusi con tutte le altre malattie della cute. Era presente la lebbra e i testi medici descrivono malattie sessuali assimilabili alla gonorrea. La malaria, già nota in Mesopotamia e in India, fra le febbri di varia natura, era un problema certamente comune fra gli egizi. Nel tempio di Dendera si legge una significativa iscrizione geroglifica: "Non uscire di casa dopo il tramonto del sole nelle settimane che seguono l'ingrossamento del Nilo". Si tratta, forse, del più antico precetto igienico tramandato che significhi la profilassi della malaria. Anche il vaiolo e la peste erano piaghe ricorrenti spesso. Le vertebre delle mummie mostrano spesso gli esiti tardivi del Morbo di Pott (infezione tubercolare)⁴. E ben conosciuta la frequenza delle patologie oculari, il tracoma e la cataratta. Dalle mummie sappiamo che si soffriva anche di patologie degenerative delle arterie e che forse una condizione patologica tra le più diffuse era l'osteoartrite che, addirittura, nei geroglifici veniva indicata quale espressione della vecchiaia, con rappresentazione di uomini con la colonna vertebrale curva e deformata. La poliomielite, la gotta, la calcolosi renale e la cirrosi epatica si possono unire all'elenco dei quadri morbosi documentati⁵.

Prima della scoperta dei sette papiri medici⁶, le conoscenze sulla me-

⁴ M.A. RUFFER, *Remarks on the histology and pathological anatomy of egyptian mummies*, "Cairo Scientific Journal", 40, 1910, pp. 1-5.

⁵ J.L. ANGEL, *Porotic Hyperostosis Anemia, Malarial, and Marshes in the preistorica Eastern Mediterranean*, "Sciences", 153, 1966, pp. 760-763

⁶ Il papiro di Edwin Smith (circa il XVII secolo a. C.) riguarda argomenti di chirurgia ed illustra un sistema di procedure a carattere empirico. Forse era copia di un ancora più antico trattato medico. Il papiro di Ebers risale alla prima metà del XVI, ed è il più lungo tra i papiri medici. Tratta di terapia medica, nonché di incantesimi e formule magiche. Il papiro di Hearst (XVI secolo a.C. circa) ed i papiri di Londra (XVI sec. a. C.) e Berlino (prima parte del XIII secolo a. C.) erano dei manuali di uso pratico, mentre i papiri Ebers e

dicina dell'antico Egitto derivavano dagli autori greci e latini, mentre nella modernità fu Prospero Alpino a rivolgere lo sguardo alle malattie della gente sul Nilo⁷. Ma il grande sviluppo ottocentesco dell'archeologia egizia ci ha concesso le più importanti acquisizioni sulle complessità di una medicina aperta sia alla capacità dei rimedi naturali, sia al magico-rituale. Gaston Maspero, nel 1891, sottolineava che, per gli egizi, le malattie erano dovute a "spiriti malefici" che si impossessavano del corpo di un uomo, causandone sofferenze fisiche e danni ai vari organi⁸. Senza ovviamente individuare le precise azioni eziologiche, gli Egizi conoscevano comunque molti vermi parassiti ai quali diedero nomi vari. Le malattie causate dai vermi potevano essere attribuite alla vendetta dello spirito del male, per qualche ragione offeso, ed i vermi stessi, come gli insetti o i serpenti velenosi erano considerati come creature di Dio e come tali degne di rispetto. Fra le antichità egizie del Museo di Berlino è conservata una stele funeraria riferita ad una serpe, sulla quale leggiamo:

"O straniero, sosta a questo crocicchio, dinnanzi a questa pietra massiccia che vedi scalfita da caratteri incisi. Compiani altamente me, il sacro Serpente longevo, che precedo agli inferi la sacrilega mano che mi uccise. Tu tra gli uomini, dimmi, quale beneficio ricavi dall'avermi tolto questa vita? Sappi che la mia genia sarà fatale a te e ai tuoi figli, perché tu hai ucciso in me un essere che non è soltanto di questa terra: le razze animali, infatti, sono numerose nel mondo come i grani di sabbia nei lidi marini e manderanno te agli Inferi, non per primo ma per ultimo, dopo che avrai visto morire i tuoi figli con i tuoi stessi occhi".

L'uccisione di un animale nocivo era, dunque, da evitare in quanto possibile causa di pericoli. Si preferiva scacciare gli animali nocivi, utilizzando esorcismi, o mezzi naturali antagonisti, per esempio il topo si combatteva con il gatto. Contro la presenza degli scorpioni, si cercava la protezione di Horus, divinità che nell'infanzia era stata morsa da uno scorpione, senza effetti nocivi. Gli amuleti raffiguranti Horus costituivano dunque un antidoto protettivo.

Per l'antica dottrina medica degli Egizi sono le malattie a generare i vermi e non i vermi le malattie.

Smith certamente costituivano dei trattati destinati all'insegnamento. Siamo debitori a Walter Wreszinski dello studio dei papiri Ebers e Haerst e del cosiddetto Brugsch Papyrus (Pap. Berl 3038) di Berlino agli inizi del secolo scorso.

⁷ PROSPERI ALPINI, *De medicina Aegyptiorum*, apud Franciscum de Francisci Senensem, Venezia 1591.

⁸ G. MASPERO, *Life in Ancient Egypt and Assyria*, Chapman and Hall, London 1891, pp. 118-119.

Il papiro di Ebers, quasi documento ufficiale dell'antica medicina egizia, contiene preghiere e formule idonee a contrastare vermi e parassiti nocivi, con una sorta di elenco di medicinali antiparassitari. Per uccidere il verme Heft la ricetta era costituita da 1/8 di farina di datteri, 1/8 di cipolla e birra dolce, oppure fichi secchi e datteri messi in birra forte. Un altro verme, il Pend, si combatteva con un medicamento a base di bacche dell'albero Uan e olio bianco o con polvere di palma, cime di pianta Amamu e grasso d'oca, mescolati e filtrati, da assumere come bevanda lungo quattro giorni. Altri nomi ricordati sono quelli dei vermi Hesebt, Sa, Sep e Herxetef. I vermi Hesebt sono ricordati due volte nel papiro di Ebers. La corteccia del melograno era ritenuta un rimedio utile a contrastare gli elminti e la tenia. Contro il verme intestinale Heltu si usava un rimedio ottenuto dall'infuso di corteccia di melograno e birra. Forse con la parola Heltu gli antichi Egizi volevano indicare le tenie, parassiti molto comuni anche tra gli Arabi, i Siriani e i Cilicii, se crediamo alle fonti storiche. Nel papiro veterinario di Kahum, un brano porta il titolo "Esame del bove con nido di un verme". La sintetica descrizione della malattia bovina ci istruisce sulle nozioni parassitologiche di quei medici. Avevano compreso che l'Hypoderma giunge al bue dall'esterno e che si va ad annidare sotto la pelle dove cresce e da dove bisogna toglierlo se si vuole curare l'animale. Gli Egizi conoscevano perfettamente le pulci ed i pidocchi che sono citati anche nel papiro di Ebers. Dovevano essere molto diffusi, tanto che da Erodoto sappiamo che i sacerdoti, per non presentarsi con pidocchi, cioè impuri dinanzi agli Dei, si cambiavano sovente d'abito, si lavavano spesso e si rasavano ogni tre giorni. Ecco il brano di Erodoto, preso dal II libro delle sue Storie (cap. 37):

"I sacerdoti vestono indumenti di lino sempre lavati di fresco e a ciò badano più che ad ogni cosa. Essi sono circondati per ragioni di pulizia e preferiscono la nettezza alla decenza. Ogni terzo giorno si tolgono tutto il corpo affinché pidocchi ed altri insetti non si trovino su di loro, perché servono gli Dei. Inoltre non portano che abiti di lino e calzature di biblo e non possono vestirsi di altre cose. Due volte al giorno e due volte ogni notte si bagnano nell'acqua fredda".

Pulci (Dehert) e pidocchi (Sebt) si combattevano con farina di datteri ed acqua, da bere in infuso caldo. Fra le piaghe d'Egitto sono ricordate le mosche, ben conosciute anche nel loro ciclo evolutivo. Per allontanarle si usavano gli scacciamosche che sembra fossero tra gli strumenti personali più in uso. Nelle raffigurazioni pervenuteci, vediamo i faraoni accompagnati da portatori di piccoli ventagli. La statua di Ramsete II conservata nel museo Egizio di Torino, ci mostra il sovrano in trono, con accanto un

sacerdote con uno scacciamosche. All'epoca del Nuovo Regno (1600-1100 a.C.), il titolo di "portatore dello schiacciamosche alla destra del Re", veniva conferito ai principi, al giudice supremo, al gran tesoriere, ai generali e ad altri funzionari. Anche le donne di corte della regina e delle concubine portavano lo scacciamosche ed i funzionari insigniti di quel titolo non si facevano ritrarre senza lo strumento. Erodoto ci fa conoscere anche come ci si poteva difendere dalle zanzare:

“Contro le zanzare, che sono innumerevoli, gli Egizi hanno due espedienti; quelli che abitano sopra le zone paludose si costruiscono delle torri in cima alle quali salgono per andare a dormire, perché le zanzare, causa il vento, non possono volare che radendo terra. Quelli che abitano proprio nelle zone paludose sostituiscono alle torri un'altra invenzione; presso di loro gli uomini sono provvisti di una rete; di giorno l'adoperano per pescare, di notte per coprire il letto entro il quale, poi si addormentano. Le zanzare non li pungono per la presenza della rete, mentre li morderebbero se essi dormissero semplicemente coperti dal loro mantello e dalle loro vesti di lino”.

La parassitologia egizia, di ispirazione essenzialmente religiosa, ebbe, comunque, momenti di attendibilità realistica e di esatta osservazione scientifica: sta a dimostrarlo la parziale interpretazione del ciclo di sviluppo delle mosche, ciclo dimenticato e misconosciuto successivamente.

Si conoscevano, sia pur limitatamente, medicinali specifici e da come le ricette erano formulate ovvero dalla metodica consigliata per la preparazione, si giunge a capire le loro conoscenze di farmacologia, fondate su sostanze provenienti dai tre regni della natura, somministrando medicine, porzioni e sciroppi mielati, in gran parte di difficile interpretazione. Fra i tanti ve ne era uno sicuramente attivo come tenifugo, la corceccia di melograno sopravvissuta come rimedio empirico popolare, fino ai nostri giorni. Si utilizzavano l'oppio e la cicuta. L'olio ottenuto dalla pianta di castagno era utilizzato sulle ferite e sulle aree irritate. Il "pane ammuffito" veniva utilizzato sulle ferite. Le sostanze venivano somministrate come compresse, supposte, unguenti, gocce, colluttori, bagni e clisteri che nell'antica tradizione egizia, si assimilano all'ibis, simbolo del dio Thoth, che introduce il becco nell'ano. I liquidi eccipienti, quali acqua, latte, birra, vino, erano resi più gradevoli con l'aggiunta di miele. Sistemi medicamentosi molto utilizzati erano le purghe e gli emetici. Si praticavano enteroclistmi, salassi, inalazioni, catasparmi, cerotti. La chirurgia oftalmica costituiva una specializzazione molto praticata, testimoniata anche dalle numerose prescrizioni citate nei papiri. Era comune e diffusa la pratica del salasso, anche per mezzo dell'applicazione di sanguisughe.

La chirurgia, rivolta al trattamento di ferite e fratture, utilizzava il sistema del tamponamento per le emorragie e l'uso del coltello per la circoncisione, comune presso le varie classi sociali. A noi sono giunte le descrizioni di coltelli di pietra, di metallo ed anche di canna di papiro. I problemi odontoiatrici erano frequenti e documentati sulle mummie dai segni di carie e edentulia. Anche i disturbi ginecologici sono descritti nei papiri dai quali conosciamo sostanze medicamentose introdotte in vagina, sotto forma di tamponi o attraverso fumigazioni. Si tramandava un mezzo per diagnosticare la gravidanza: la donna doveva urinare su una mistura di semi di orzo e grano, uniti a sabbia e datteri⁹.

Anche le secrezioni animali, urina, saliva, feci ed altre parti di organi del corpo erano utilizzate a scopo medicinale, sotto forma di polveri, mischiate ad insetti e vermi, in miscele, empiricamente sperimentate, le cui formule sono ampiamente riportate nei papiri. Rimedi medicinali si ricavano da vari animali, compresi il coccodrillo, l'elefante, il leone, il cammello. Si utilizzavano anche sostanze minerali. Le sostanze medicamentose di origine vegetale, animale e minerale in uso in Egitto sono state considerate anche quali fonti delle successive conoscenze delle medicine del mondo ebraico antico, di quella dei persiani e di altre culture dell'antichità, fino alla classicità della Grecia. Dal IV Libro dell'Odissea apprendiamo che Elena beneficiò di piante medicamentose fornitele dall'egiziana Polidamna. Del resto è pure accertato che gli importavano diverse sostanze da altre regioni del Mediterraneo e dell'Oriente, dall'Arabia, dall'India e forse dalla Cina, come dall'Abissinia¹⁰. Ciò non toglieva, però, che gli antichi medici Egizi, cercassero di espellere i vermi mediante esorcismi ed atti magici. La ritualità religioso-magica aveva un ruolo importante e si basava sull'utilizzo di incantesimi, di riti e preghiere alle divinità che potevano dare protezione al malato. Gli amuleti erano raccomandati nei confronti di molte patologie. Del resto, per gli Egizi, il medico era anche sacerdote, a suggello di una inscindibile "commixtio", nelle antiche civiltà, fra medicina e religione. Interpretava due importanti ruoli: era lo scopritore dello spirito malefico, causa delle sofferenze nel corpo degli uomini; era "scacciatore" dell'entità malefica, con arti magico-sacerdotali, con incantesimi ed amuleti, e "som-

⁹ I semi che germogliavano confermavano la gravidanza. E precisamente, se fosse germogliato solo il grano sarebbe nato un maschio; se solo l'orzo, una femmina. Gli egizi praticavano anche rituali magici per diagnosticare la gravidanza e nei papiri medici sono riportati alcuni metodi contraccettivi, insieme a quelli per la fertilità. Una donna sterile era obbligata ad offerte e preghiere alle divinità della fecondità.

¹⁰ A. BENEDICENTI, *Malati - Medici e Farmacisti. Storia dei rimedi traverso i secoli e delle teorie che ne spiegano l'azione sull'organismo*, Editore Ulrico Hoepli, Milano 1947, vol. I, pp. 50 ss.

ministratore” di medicinali idonei a guarire le malattie dovute alla presenza dello spirito malefico¹¹.

Sembra che i medici egiziani preparassero da sé i medicinali ed i testi su cui si basava il loro sapere erano considerati sacri, in quanto dono dato agli uomini dagli dei, in particolare da Thoth. Dunque, gli scritti medici erano, nello stesso tempo, sacri e segreti e questo era un dovere di rigorosa osservanza. Il libro cui fa riferimento il papiro di Ebers, quando descrive il funzionamento del cuore, era chiamato “il segreto del medico”. Erodoto ci informa: “La medicina è organizzata presso di loro nel seguente modo: ogni medico cura una sola malattia e non altre, ed in tutta la nazione vi sono medici per gli occhi, altri per la testa, altri ancora per i denti, per l’addome e per altre malattie misteriose”. Conosciamo i nomi di diversi medici. Tra loro troviamo Iri, “custode dell’ano reale”, medico di corte che, intorno al 2500 a.C., si occupava della cura anche degli occhi e dell’addome. Hawi, medico del Regno Antico, era anch’egli specialista dell’ano e dei denti. Anche Hesi-Re, autorevole “capo del collegio reale dei medici”, curava i denti. I medici egiziani erano reputati al punto da essere ricordati all’opera presso le lassi dominanti anche fuori dal paese, nel mondo mediterraneo e medio-orientale, in Palestina e fino nella Persia. Le regole di pratica erano dettate dal medico del re, sotto il quale stavano i medici di palazzo e fra loro uno era supervisore dei colleghi. Poi c’erano gli ispettori, medici di grado inferiore ed infine la grande massa dei medici del popolo quelli per gli schiavi. I medici del tempio visitavano i malati nelle loro case, quelli dell’esercito seguivano le spedizioni militari ed assistevano i soldati feriti. Quelli del tempio, stipendiati dallo stato, curavano il popolo senza doverne richiedere alcun onorario. Il medico egizio, dunque, era possessore di conoscenze divine e di una speciale capacità di mettersi in contatto con divinità positive e negative. Con le acquisizioni empiriche, si delineavano delle “specializzazioni” e presso i Greci, come affermava Erodoto, era risaputo che, alla corte dei faraoni, fra i molti medici presenti: “alcuni trattano le malattie degli occhi, altri quelle della testa, denti, degli organi interni”. La fama dei medici egizi si diffuse ovunque nel mondo antico e rimase il riferimento autorevole anche presso altri popoli e civiltà.

¹¹ J.H. BREASTED, *Development of religion and thought in Ancient Egypt*, Hodder & Stoughton, London 1912.

